
3.

ESSERE GIOVANI NEL 2023





Collegamento
al DEFR 2024-2026



Versione
interattiva



Il futuro demografico dell'Italia non è roseo e il Veneto non fa eccezione: oltre al calo della popolazione complessiva, si stima un peggioramento degli squilibri generazionali, con una quota di giovani sempre più minoritaria. Essere giovani in questo momento storico, inoltre, risente di condizioni che frenano la transizione verso l'autonomia personale. Rispetto ai coetanei europei, i nostri giovani vivono più a lungo a casa dei genitori e tendono a posticipare le tappe principali della vita adulta, come l'indipendenza abitativa, la formazione di un'unione affettiva, la procreazione. Le ricadute sociali di questo spostamento sono diverse, tra le più dolorose c'è l'accorciamento della vita riproduttiva e quindi non riuscire ad avere il numero di figli desiderato. L'incertezza e la vulnerabilità economica sono alla base dei rinvii che i giovani si ritrovano a compiere, poiché avere un lavoro e una certa sicurezza di reddito futuro è considerato propedeutico a ogni progetto familiare. Inoltre, in Italia avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, mentre si osserva come la natalità sia maggiore nei Paesi dove il tasso di occupazione femminile è più elevato. Tra i progetti di vita dei giovani, anche trasferirsi all'estero è un'opzione e un'opportunità.

17%

VENETO:
Giovani di 18-34 anni (2021)



64%

VENETO:
Giovani di 18-34 anni che vivono
in casa dei genitori (2021)



32,5%

VENETO:
Età media delle madri al parto
(2021)



3.1 La giustizia intergenerazionale

Mille anni al mondo mille ancora... La Commissione internazionale per la stratigrafia fa risalire all'epoca dell'Olocene¹, ossia a circa 11.000 anni fa, una svolta nell'espansione della civiltà umana, che da comunità nomadi passa a insediamenti stanziali, grazie all'introduzione dell'agricoltura e della domesticazione degli animali. L'uomo in questa epoca inizia, così, a modificare in modo sistematico gli ecosistemi della Terra per trarne vantaggio. Soprattutto negli ultimi 70 anni, l'azione umana è divenuta così intensa da stravolgere gli equilibri terrestri in maniera irreversibile.

Quale Terra? Per noi e per le future generazioni...

La Terra è patrimonio universale, di tutte le generazioni anche di quelle che verranno. Ma non è inesauribile. Il progressivo deterioramento e l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali costituiscono simmetricamente un impoverimento per tutti. Posto che le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti noi, è quanto mai urgente che le scelte per il futuro abbiano come base ispiratrice preservare tale patrimonio da lasciare in eredità.

La recente riforma della Costituzione agli articoli 9 e 41 nel febbraio del 2022 va in questa direzione, aggiungendo alla salvaguardia del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione, la tutela dell'ambiente. L'articolo 9 afferma che "la Re-

¹ L'ultima parte del periodo Quaternario dell'era Cenozoica.

pubblica (...) tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni" e di seguito l'articolo 41 rafforza il concetto di preservazione, asserendo che "l'iniziativa economica privata (...) non può svolgersi (...) in modo da recare danno (...) all'ambiente (...)".

Quindi, centrale in ogni odierna valutazione e relativo comportamento è il pensiero al mondo che lasceremo domani: in questo modo si attua la giustizia intergenerazionale.

Allo sfavorevole quadro ambientale si aggiunge il difficile contesto geopolitico ed economico.

Gli ultimi vent'anni sono segnati da una serie di eventi, che hanno reso instabile il sistema economico delle nostre società e minacciato il percorso di pace, con ricadute anche a livello personale rispetto alla percezione sul futuro.

Così, un ragazzo di 34 anni, nato nel 1988/1989, ha circa 12 anni quando a New York si verifica l'attentato alle Torri Gemelle, forse ancora troppo piccolo per rendersi conto della portata dell'evento che ha minato la sicurezza mondiale; a 20 anni si scontra con la grande crisi economica del 2008 e subito dopo nel 2012, a 24 anni, con la crisi del debito sovrano, mentre cerca di inserirsi nel mercato del lavoro per trovare un'occupazione, "sicuramente

flessibile"². La crisi economica provocata dalla pandemia da Covid-19 lo investe a 32 anni, quando non è detto che abbia già un lavoro stabile o si è appena ripreso dalle ripercussioni delle crisi finanziarie precedenti.

Una trentenne, nata nel 1992/1993, ha vissuto meno da vicino gli eventi dei primi anni 2000, ma può aver risentito maggiormente delle crisi successive e sicuramente degli eventi degli ultimi 3 anni: a 28 anni, magari uscita da poco dall'università, si trova chiusa in casa per via delle restrizioni Covid-19 e ha di fronte a sé un mercato del lavoro immobilizzato e che faticherà a riprendersi.

Per due fratelli più giovani, tra i 16 e i 23 anni durante il lockdown e la pandemia, quali le conseguenze per le mancate relazioni e l'isolamento sociale? Proprio gli adolescenti e i più giovani sono le generazioni che hanno sofferto maggiormente dal punto di vista psicologico- sociale, a volte con ripercussioni nella capacità di gestire lo stress, l'ansia e le emozioni, come documentato da numerosi studi ed evidenziato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Secondo il rapporto "BES 2022. Il Benessere equo e sostenibile in Italia" di Istat, l'indice di

² In seguito alle riforme del mercato del lavoro, i contratti hanno assunto un carattere più precario a scapito dei lavori a tempo indeterminato.

Fig. 3.1.1 - I giovani e le grandi crisi degli ultimi vent'anni



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto

salute mentale³ per la popolazione risulta in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, emerge il forte contraccolpo in termini di benessere psicologico subito dai giovani negli ultimi due anni. Per questi, l'indicatore si mantiene su valori peggiori rispetto al periodo pre-Covid, soprattutto per i 20-24enni (69,6 nel 2022 rispetto a 70,4 nel 2019) e specie per le ragazze della stessa fascia di età (66,7 vs 69,3). Un disagio ancor più significativo, se confrontato con i valori di benessere mentale e psicologico degli adulti, che sembrano aver meglio recuperato (70,9 il valore dell'indice di salute mentale per la classe di età 35-44 anni).

Il 2022, per questi/e ragazzi/e, e non solo, si apre con lo scoppio della guerra in Ucraina, che interrompe la pace che durava da decenni in Europa e fa riaffiorare l'antica contrapposizione tra il blocco occidentale e la Russia con i suoi alleati.

La guerra scoppia quando l'Europa sta iniziando a risollevarsi dalla crisi economica, determinata dalla pandemia, rallentando i ritmi di crescita. Non solo, innesca la crisi energetica e un ulteriore generalizzato aumento dei prezzi.

In questo contesto di crisi mondiali ricorrenti e numerose incertezze, amplificate dalla globalizzazione e dalla velocità dei cambiamenti, non risulta facile progettare il proprio futuro. La sfida è creare circostanze e condizioni favorevoli che diano concrete opportunità. Sicuramente la rivoluzione digitale che i giovani stanno vivendo in prima persona, i progressi della scienza, la mobilità mondiale e la globalizzazione, ma anche le competenze specifiche e trasversali che posseggono e saranno in grado di acquisire, faranno loro da bussola per cogliere occasioni e nuove possibilità per crescere.

Progettare il futuro assieme ai giovani
È necessario indagare e interrogarsi sui modelli di società esistenti. Al netto di eventi estremi, le nostre comunità potranno essere "per i giovani", sostenibili, inclusive, solidali, aperte, capaci di difendere e garantire i diritti umani universalmente riconosciuti a tutti?

Per un cambio di passo decisivo, risulta fondamentale integrare l'interesse per i giovani di oggi e le future generazioni in modo sistematico nelle politiche e incoraggiare il dialogo intergenerazionale e

³ L'indice di salute mentale, calcolato da Istat, è una misura di disagio psicologico ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati su 5 quesiti riferiti alle principali dimensioni della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice è un punteggio standardizzato che varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.

la solidarietà.

Di questo avviso è il segretario generale dell'Onu António Guterres che in un recente *policy brief*⁴ (di aprile 2023) dichiara: "Se il sistema multilaterale vuole essere in grado di fornire un presente e un futuro che funzionino per tutti, allora l'impegno significativo dei giovani deve diventare la norma piuttosto che l'eccezione". Guterres invita a superare le mancanze, a livello internazionale e dei singoli Paesi, nel coinvolgere le ragazze e i ragazzi nello sviluppo delle politiche. Nonostante alcuni processi di partecipazione giovanile, infatti, i giovani faticano ad avere un impatto sulle scelte prese ai tavoli decisionali. Dati alla mano sempre secondo l'ONU, rimangono, inoltre, quasi invisibili quando si tratta di partecipare al processo politico: a livello mondiale i parlamentari under 30 sono presenti solo per il 2,6% e di questi una piccola parte sono donne (30%).

Secondo uno studio dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)⁵, i giovani sono sottorappresentati nelle istituzioni pubbliche: nei parlamenti dei Paesi OCSE il gap di rappresentanza è di 12 punti percentuali rispetto al peso che hanno nella popolazione. In Italia, in seguito alle elezioni di settembre 2022, il parlamento è invecchiato: l'età media dei deputati eletti alla camera sale dai 44 anni della diciottesima legislatura ai 49 di quella attuale e la quota di "giovani" parlamentari (meno di 40 anni) è del 14,5%. I senatori risultano generalmente più anziani con un'età media di 56 anni, quando prima era di 53. Anche in Veneto i giovani non sono ben rappresentati: il 14,2% degli amministratori pubblici dei Comuni, delle Province e della Regione ha meno di 35 anni e la percentuale diventa 23,5% se si considerano quanti hanno meno di 39 anni, quando nella popolazione sono il 26,5%; nel complesso l'età media degli eletti è di 50 anni.

La fiducia dei giovani rispetto ai governi nazionali è in calo. Secondo i dati raccolti nel periodo 2019-2020 il credito dei giovani per la classe politica diminuisce nella maggior parte dei Paesi OCSE rispetto a prima della crisi finanziaria globale del 2007-2008; in particolare in Italia dove nella fascia di età tra i 15 e 29 anni solo il 24% degli intervistati dichiara di aver fiducia nelle istituzioni, contro la media dei Paesi che è al 46%.

Nel 2022 la fiducia degli italiani nel parlamento nazionale, in una scala di gradimento da 1 a 10, si at-

⁴ Onu, "Meaningful youth engagement in policy and decision-making processes", Aprile 2023.

⁵ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, "Governance per Giovani, Fiducia e Giustizia Intergenerazionale: Adeguata per tutte le generazioni?", 2022.

testa a 4,5; ancora più bassa la fiducia dei giovani di 25-30 anni che è 4,2. Sempre per questa fascia di età, se si chiede il credito che i giovani danno ai partiti il voto medio scende a 3,2 (3,3 per tutta la popolazione).

Ispirato a cambiamenti di prospettiva, il Piano europeo Next Generation EU, come suggerisce il nome, ha tra i suoi obiettivi un futuro migliore per le prossime generazioni. Uno dei pilastri del Piano è dedicato alle "Politiche per la prossima generazione, bambini e giovani, compresa l'istruzione e le competenze", con l'intento di colmare il divario generazionale, "rivedendo l'impatto e l'allocatione della spesa pubblica nelle diverse fasce d'età, (...) investendo nell'accesso e nelle opportunità per i bambini e i giovani in materia di assistenza all'infanzia e istruzione, salute, nutrizione, lavoro o alloggio"⁶.

L'individuazione di una specifica priorità sui giovani deriva dalla consapevolezza che l'impatto economico e sociale della pandemia da Covid-19 li ha penalizzati maggiormente rispetto al resto della popolazione e dalla preoccupazione che vi possono essere danni di lungo termine sulla prossima generazione. L'Italia nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non ha previsto una missione specifica per la prossima generazione, ma la valorizzazione dei giovani, con la conseguente riduzione del divario generazionale, è una priorità trasversale a tutto il Piano. La Commissione europea⁷ ha comunque riconosciuto la valenza della iniziativa italiana e stima in 9,3% la quota delle risorse del PNRR destinate direttamente alle politiche giovanili e in ulteriori 2,4% le risorse indirette; percentuali sicuramente al di sotto dello stanziamento previsto dalla Francia (13,4% delle risorse totali per misure dirette e 9,6% per misure indirette), ma ben al di sopra della quota fissata dalla Germania (4,3% dirette e 4,3% indirette). Secondo la Commissione⁸, investe direttamente sui giovani, ad esempio, l'intera Missione 4 "Istruzione e ricerca" del PNRR, in quanto include investimenti e riforme per migliorare la qualità dell'istruzione (e quindi del capitale umano), sostenendo pari opportunità educative in tutto il Paese, riducendo significativamente le disparità regionali in termini di infrastrutture scolastiche e risultati educativi. Ma anche alcune componenti della Missione 1 "Di-

gitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo" e della Missione 5 "Inclusione e coesione". Il Ministero dell'Economia e delle Finanze⁹ fa una valutazione meno restrittiva, giudicando pari all'11,5% del totale (21,5 miliardi di euro) le risorse che il Piano destina a misure che possono contribuire direttamente ad aumentare il benessere dei giovani e a ridurre il divario intergenerazionale, mentre pari a 13,2% (25,3 miliardi) le risorse investite in misure con un impatto indiretto sulle condizioni dei giovani. Inoltre, sulla base delle valutazioni fatte nel 2021, il PNRR produrrebbe un incremento dell'occupazione giovanile di 3,2 punti percentuali entro il 2026, anche perché investirebbe il 21,4% delle risorse in settori dove l'occupazione giovanile è di intensità alta o molto alta.

Altra positiva novità in Italia è la costituzione nel giugno del 2021 del "Comitato per la valutazione dell'impatto intergenerazionale delle politiche pubbliche", istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha il compito di esaminare l'impatto che le decisioni politiche hanno sulle future generazioni e fornire dati e informazioni proficue per una più incisiva attività nelle politiche giovanili da parte del governo. Tra i suoi primi prodotti si segnalano le "Linee guida per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche", adottate dal Ministro per le politiche giovanili nel luglio 2022.

Giovani nel mondo... in Europa... in Italia ... in breve

Per una visione d'insieme sulle condizioni dei giovani a livello internazionale sono a disposizione diversi indicatori sintetici, che considerano le varie dimensioni del benessere e della qualità di vita dei giovani. Ad esempio l'European Youth Forum¹⁰, con il sostegno della Commissione Europea e del Consiglio di Europa, propone un indice chiamato Youth Progress Index (YPI). Pensato per un confronto a livello mondiale, l'indice esprime non solo la capacità di una società di soddisfare i bisogni fondamentali (nutrizione, accesso alle cure mediche di base, acqua, abitazione e sicurezza personale), ma anche di garantire buoni livelli di qualità di vita e di benessere per i giovani (accesso all'istruzione, salute e benessere, accesso alle informazioni e alle comunicazioni, qualità dell'ambiente), nonché di assicurare a tutti

⁶ Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini, "Linee guida per la redazione dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza - Documento di lavoro della Commissione europea, Bruxelles, 22.1.2021".

⁷ https://ec.europa.eu/economy_finance/recovery-and-resilience-scoreboard/country_overview.html

⁸ European Commission, "Summary of the assessment of the Italian recovery and resilience plan", 2021.

⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, "La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorarla 2022"

¹⁰ Il Forum europeo della gioventù è la piattaforma delle organizzazioni giovanili in Europa con oltre 100 organizzazioni giovanili in rappresentanza di decine di milioni di giovani provenienti da tutta Europa.

opportunità per esprimere le proprie potenzialità (diritti umani, libertà personale e di scelta, inclusione, accesso alla istruzione superiore).

La graduatoria del progresso dei giovani comprende 150 Paesi e nella classifica del 2021 l'Unione europea, nel suo complesso, performa bene, garantendo ai giovani generalmente buoni livelli di qualità di vita e opportunità: tutti i 27 Stati, infatti, si collocano entro le prime 47 posizioni. La Norvegia primeggia nella graduatoria mondiale (95,8 punti su 100)¹¹, confermandosi capofila dal 2016; nel podio anche Danimarca e Finlandia. L'Italia risulta in 26-esima posizione e in 17-esima restringendo solo al confronto con gli altri Paesi dell'UE. Il punteggio al di sotto della media europea (84,39 vs 85,81) evidenzia un distacco di 10 punti dalle prime posizioni e valori inferiori a Germania (90,21), Francia e Spagna (rispettivamente 87,46 e 87,14). Nell'ultimo decennio l'indice per l'Italia presenta un trend positivo, seppur altalenante negli anni, ma non tale da consentire un avanzamento nella classifica.

Entro le prime venti posizioni, uscendo dall'Europa, offrono buone condizioni e opportunità ai giovani la Nuova Zelanda (7° posto), il Canada (8°), l'Australia (10°), il Giappone (17°); seguono gli Stati Uniti (23-esimi).

Non solo ricchezza per il benessere dei giovani.

Se è vero che esiste una relazione tra l'YPI e il livello di ricchezza pro capite del Paese, ci sono alcune nazioni, ad esempio quelle della penisola araba, nelle quali a un PIL elevato non corrisponde un YPI adeguato; come esistono Stati che nonostante una ristrettezza economica hanno valori performanti in termini di progresso per i giovani.

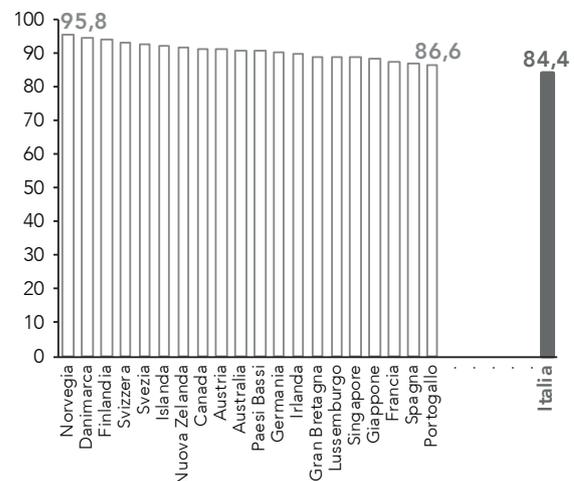
Guardando nello specifico alla giustizia intergenerazionale, nello studio "Social Justice in the EU and OECD - Index Report 2019", redatto dalla Fondazione Bertelsmann-Stiftung¹², troviamo un interessante indicatore, l'Intergenerational Justice¹³, che considera gli squilibri (di reddito, di diritti, di qualità della vita) che allontanano tra loro le generazioni. L'indice di giustizia intergenerazionale è composto da diversi indicatori e, fra l'altro, valuta la capacità di ciascun Paese di integrare gli interessi delle future generazioni nelle politiche odierne: da quelle per la famiglia alle politiche pensionistiche e ambientali. Tra tutti i Paesi europei e dell'OCSE,

¹¹ Lo Youth Progress Index è espresso in scala 0-100, dove valori più alti indicano condizioni migliori per i giovani.

¹² <https://www.bertelsmann-stiftung.de/en/publications/publication/did/social-justice-in-the-eu-and-oecd>

¹³ L'Intergenerational Justice è uno dei sotto-indicatori che compongono il più ampio Social Justice Index.

Fig. 3.1.2 - Youth Progress Index: Paesi nelle prime 20 posizioni e Italia - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Youth Forum

nel 2019 l'Italia risulta al penultimo posto. Influenza questo risultato soprattutto il rapporto anziani/giovani più alto d'Europa, un forte indebitamento pubblico e l'inadeguatezza delle politiche per la famiglia. Sono ancora i Paesi del Nord Europa a distinguersi positivamente, soprattutto per la lungimiranza nell'assumere politiche ambiziose nell'ambito della sostenibilità ambientale.

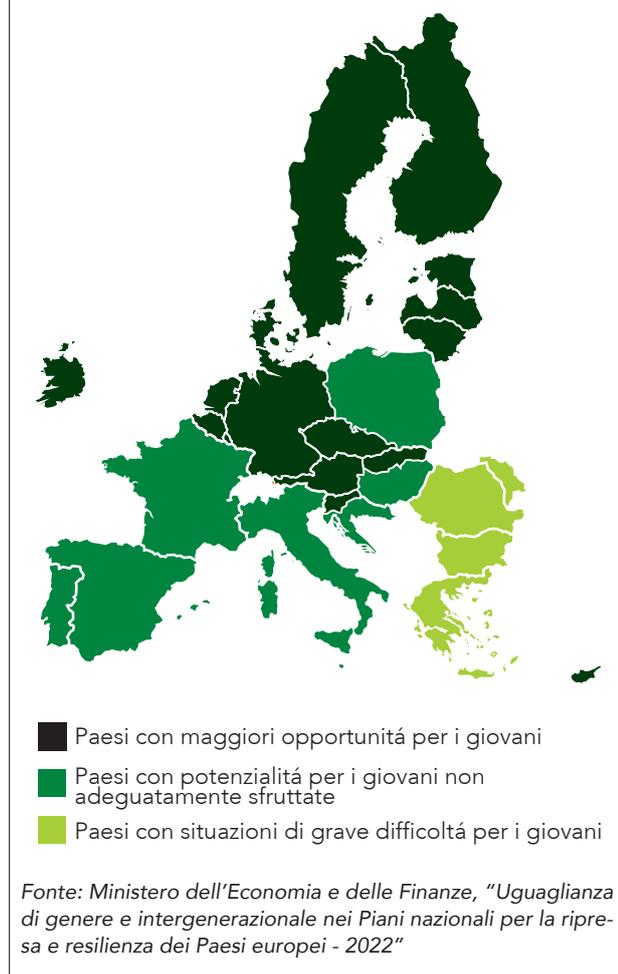
La condizione giovanile nei Paesi europei, uno sguardo più attento.

La situazione dell'Italia è confermata anche da uno studio del Ministero dell'Economia e delle Finanze¹⁴ del 2022, che indaga la condizione giovanile nei 27 Paesi dell'Unione europea in più ambiti della vita sociale, quali l'occupazione, l'imprenditorialità, l'istruzione, l'acquisizione di competenze, la deprivazione materiale e abitativa. L'analisi classifica 17 Paesi su 27 nel gruppo di testa ("Paesi con maggiori opportunità per i giovani"), caratterizzati per contesti di vita particolarmente favorevoli per i giovani rispetto alla media europea. Solo 3 Paesi (Bulgaria, Grecia e Romania) ricadono nel cluster più problematico ("Paesi con situazioni di grave difficoltà per i giovani"), in quanto presentano valori di tutti gli indicatori più negativi rispetto alla media europea, con distacchi significativi. L'Italia rientra nel gruppo di mezzo, assieme a Spagna, Francia, Croazia, Ungheria, Polonia e Por-

¹⁴ Ministero dell'Economia e delle Finanze, "Uguaglianza di genere e intergenerazionale nei Piani nazionali per la ripresa e resilienza dei Paesi europei", 2022.

togallo. Qui i livelli di benessere per i giovani sono generalmente ancora inferiori alla media europea, tuttavia in modo meno accentuato rispetto al gruppo precedente. Ma in questa categoria (“Paesi con potenzialità per i giovani non adeguatamente sfruttate”), i giovani italiani risultano tra i più penalizzati. L’analisi del Ministero considera indicatori riferiti agli anni 2018 e 2019. Aggiornando la situazione per l’Italia e per l’UE all’anno più recente, a distanza di 2 anni, con la crisi pandemica di mezzo, le considerazioni del Ministero vengono riconfermate. Rimangono gap importanti nelle condizioni di vita dei giovani italiani rispetto a molti altri coetanei europei: minori livelli occupazionali, un maggior rischio di rimanere esclusi dal mercato del lavoro e dal circuito del sistema educativo e formativo, più frequentemente in condizione di povertà. Maggiori difficoltà che incidono nella possibilità di acquisire una vita autonoma e soddisfacente.

Fig. 3.1.3 - Cluster dei Paesi europei relativamente alla condizione giovanile



Veneto, Europa. Il Veneto, rispetto alla media italiana, offre sicuramente maggiori opportunità alle nuove generazioni. Per alcuni aspetti la società veneta è “per i giovani” anche più della media europea, ma non ancora ai livelli dei migliori Paesi. Nelle pagine seguenti la nostra attenzione sarà rivolta ai giovani del Veneto in un confronto con l’Italia e l’Europa. Ne approfondiremo lo stato di salute in merito a diversi aspetti: il quadro demografico, le famiglie dove vivono e le nuove famiglie che formeranno, le possibilità e opportunità economiche, le loro opinioni e gli stili di vita. Nel quarto capitolo, un focus dedicato al mondo del lavoro.

3.2 Il contesto e il futuro demografico

I giovani sono una risorsa preziosa per la società, numerosa nel passato, ora purtroppo in calo nelle civiltà occidentali.

“La struttura tipica della popolazione è fatta a piramide. La base corrisponde alle fasce d’età più giovani, da sempre la componente demografica più consistente, mentre la punta rappresenta le fasce più anziane, numericamente molto più esigue. Questo è stato vero per tutta la storia dell’umanità fino a qualche decennio fa”¹⁵.

L’aumento della longevità, da un lato, e il crollo delle nascite, dall’altro, hanno innescato un processo di invecchiamento della popolazione, che in Italia è ormai così avanzato da aver alterato i tradizionali equilibri tra nuove e vecchie generazioni, evidenziando seri problemi di sostenibilità demografica ed economica-sociale. I giovani non rappresentano ora la parte più consistente della popolazione e senza una base solida la nostra società si troverà sempre più in bilico: pochi giovani a sostenere molti anziani. Le conseguenze della nuova configurazione demografica sono facilmente intuibili: il mancato ricambio generazionale nel mondo del lavoro, la tenuta del sistema pensionistico, del sistema sanitario, oltre alle difficoltà nella cura degli anziani.

Le previsioni di popolazione narrano di un futuro non rassicurante, vista la riduzione sempre più marcata delle fasce di età giovani, che avrà come conseguenza l’inasprirsi delle problematiche elencate. Trovare strategie per uscire da questa tendenza al *degiovanimento*¹⁵ è compito, arduo ma possibile, della politica.

L’akrasia dell’Italia. Akrasia è una parola greca che indica una volontà debole che porta ad agire in con-

¹⁵ Rosina, A., “Degiovanimento”, in *Impresa&Stato*, 2011

Tab. 3 1.1 - Alcuni indicatori sulle condizioni dei giovani. UE27, Italia e Veneto - Anni 2021 e 2022

	Anno	Veneto	Italia	UE27
% 18 - 34 anni	2021	17,0	17,4	19,4
Età media di uscita da casa	2022	n.d.	30	26,4
% Giovani (18-34 anni) che vivono in casa dei genitori	2021	64	67,6	49,4
Età media della madre al primo figlio	2021	30,9 (a)	31,6	29,7
Numero di figli per donna	2021	1,30	1,25	1,53
% Laureati 30-34enni (b)	2021	30,8	26,8	41,4
Tasso di disoccupazione 15-29 anni	2021	11,6	22,3	13
Tasso di occupazione femminile 18-34 anni (c)	2021	51,2	40,4	57,8
Neet 15-29enni	2021	13,9	23,1	13,1
% Giovani a rischio povertà o esclusione sociale fascia di età 15-29 anni	2020	13,3	31,6	25,3

(a) Dato 2020

(b) Per l'UE27 i dati si riferiscono alla fascia d'età 25-34

(c) Per l'UE27 i dati si riferiscono alla fascia di età 15-39 anni

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

trasto a principi logici. L'akrasia conduce a rimandare di continuo, senza particolari motivazioni razionali, quelle attività che aiuteranno a raggiungere gli obiettivi. Fino a ora in Italia, nonostante i numerosi avvertimenti da parte dei demografi, non si è investito con sufficiente convinzione per riuscire a invertire la rotta. A differenza di altri Paesi europei, dove sono state messe in campo misure più strutturate e incisive: politiche per la natalità, investimenti sulla capacità del sistema formativo e del sistema economico, politiche abitative per le giovani generazioni, politiche sulla conciliazione lavoro e famiglia, politiche sull'immigrazione.

L'Europa, il continente vecchio che non cresce

L'Europa, il vecchio continente dal punto di vista storico, è sempre più un continente vecchio anche dal punto di vista demografico. Per l'Europa l'età mediana della popolazione, già oggi elevata e pari a 42 anni, si ipotizza possa arrivare a 47 anni da qui al 2050, mentre altre aree sono mediamente più giovani: ad esempio, l'Asia passerà da 31 a 40 anni oppure l'America del Nord da 38 a 43. L'Africa è e rimarrà il continente con un'età più bassa (19 anni oggi, 24 nel 2050)¹⁶.

La popolazione europea risulta, quindi, in sofferen-

za, venendo a mancare i giovani, nuova linfa e forza generatrice.

Le previsioni demografiche di Eurostat per il nostro continente al 1° gennaio 2050 parlano di una stagnazione della popolazione (+0,3% rispetto a fine 2021), pur con delle peculiarità tra i vari territori. Ci sono Paesi dove la popolazione è destinata a diminuire in modo più rilevante (in genere quelli dell'Est Europa), in altri, invece, è prevista una crescita (nei Paesi al Centro-Nord, ma anche in Spagna). Guardando agli Stati europei più popolosi, sono pronosticati aumenti di 3 milioni in Spagna (+6,4%), 2,8 milioni in Francia (+4,1%) e 1,6 milioni in Germania (+1,9%). L'Italia, terza nazione per abitanti, invece, dovrebbe subire un calo della popolazione, con una perdita stimata in 1 milione e mezzo di unità circa (-2,6%). Questo il futuro del nostro Paese secondo Eurostat, ma le previsioni prodotte da Istat, aggiornate al 2021, sono ancora più negative: in base allo scenario "mediano" viene stimata una perdita di oltre 4,8 milioni abitanti entro il 2050 rispetto alla fine del 2021.

La Francia da tempo gode di una buona salute demografica, grazie anche alla sensibilità e all'attenzione nelle politiche di sostegno familiare che ha dimostrato di avere ormai da 70 anni: il numero di figli per donna è da sempre uno dei più alti in Europa, anzi il più alto dal 2013, attestandosi a 1,84 nel 2021.

La Germania, in declino demografico negli anni 2000, ha iniziato a risollevarsi dal 2013 grazie an-

¹⁶ United Nations Population Division, "Revision of World Population Prospects", 2022

Fig. 3.2.1 - Età mediana della popolazione per continente - Anni 2021 e 2050



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati United Nations Population Division

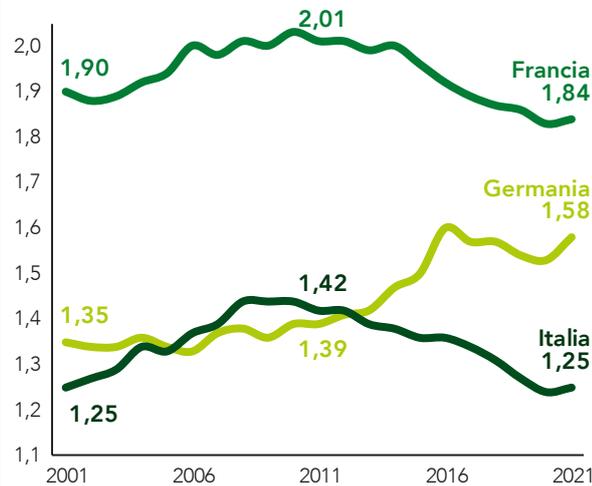
che a precise scelte di politica migratoria: come ad esempio l'apertura agli arrivi da Siria, Afghanistan e Iraq nel 2015 e la volontà di attrarre lavoratori qualificati dall'estero, per affrontare la carenza di manodopera in settori chiave nonché lo squilibrio demografico. D'altra parte la Germania è in grado di offrire un sistema di accoglienza e di inserimento molto efficace, supportato da un'economia forte, con buone opportunità per l'occupazione giovanile e femminile.

Nel 2022, invece, l'Italia segna un nuovo record negativo per il numero di nati che precipita, per la prima volta dall'unità d'Italia, sotto la soglia dei 400mila. Il calo delle nascite nel nostro Paese, ormai cronico da diversi anni, è preoccupante non solo in termini demografici ma anche per le implicazioni economiche. Altro aspetto preoccupante è il rischio di smarrire quel "terremoto" di sollecitazioni, idee,

disobbedienza, contro-pensiero, innovazione, creatività, originalità, istinto nel ricreare il mondo, che solo i giovani possono generare.

In un futuro più lontano, al 2100, l'Europa potrebbe vedere una riduzione di 27 milioni di abitanti (-6,1% rispetto al 2021), come se si dileguassero, nel giro di poco più di tre quarti di secolo, integralmente le popolazioni di Svezia, Portogallo e Danimarca. Per Francia e Germania le aspettative nel lunghissimo periodo sono di tenuta della popolazione (+0,3% per la Francia e +1,1% per la Germania), mentre l'Italia, sempre secondo le previsioni di Eurostat, sembra destinata al triste primato "maggior calo di popolazione in termini assoluti" (-8,8 milioni di abitanti), corrispondente a una contrazione del 15% rispetto alla fine del 2021. Anche per Istat la popolazione dovrebbe continuare a calare, ma con maggiore intensità. Al 2070, ultimo anno di previsione di Istat, la

Fig. 3.2.2 - Numero di figli per donna. Francia, Germania e Italia - Anni 2001:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

perdita sarebbe già di 11 milioni di abitanti. Non solo, l'Italia è candidata a diventare maglia nera come Paese più vecchio d'Europa, con un'età mediana che salirebbe da 46,8 (nel 2021) a 54,2 anni a fine secolo; valori che ci distinguono negativamente anche a livello mondiale: attualmente siamo alle spalle solo del Giappone (48,4 anni)².

Il futuro demografico in Veneto, in bilico tra le generazioni

Al 31 dicembre 2021, secondo i dati dell'ultimo censimento permanente di Istat, la popolazione del Veneto ammonta a 4.847.745 abitanti, sostanzialmente stabile rispetto a 10 anni prima, ma in calo dal 2014. Tale declino è guidato dalla componente naturale, non più compensata dalla componente migratoria.

Le previsioni sul futuro demografico della regione prodotte da Istat confermano la presenza di un potenziale quadro di crisi. Secondo lo scenario "medio", la popolazione potrebbe scendere a 4,7 milioni a fine 2036 e a 4,6 milioni nel 2050, segnando una contrazione del 4,1% rispetto al 2021, meno intensa che a livello nazionale (-8,7%). Nel contempo l'età media della popolazione si innalzerebbe da 46,4 anni nel 2021 a 50,6 nel 2050, in linea con il dato italiano.

Anche per il Veneto le prospettive sono di una popolazione sempre "meno giovane", sbilanciata verso le fasce alte di età con conseguenze sociali ed economiche rilevanti.

Acrobazie intergenerazionali. La popolazione della regione è già ben dentro una fase accentuata e prolungata di invecchiamento, tanto che oggi le persone di 65 anni e più sono il 23,8% del totale, quando nel 2011 erano il 20,6%, quelle di 75 anni e più sono ora il 12,3% (10% nel 2011). Entro

Tab. 3.2.1 - Indici di invecchiamento della popolazione e previsioni. Veneto - Anni 2001, 2011, 2021, 2030 e 2050(*)

	2001	2011	2021	2030	2050
% 0-14 anni	13,5	14,3	12,6	11,1	12,0
% 65 anni e oltre	18,3	20,6	23,8	28,4	35,0
% 75 anni e oltre	8,3	10,0	12,3	14,3	22,5
Indice di vecchiaia	135,7	144,5	189,0	256,1	290,5
Indice di ricambio	133,8	135,0	143,9	186,7	137,8
Indice di dipendenza	46,5	53,5	57,3	65,2	88,7
Indice di vecchiaia = (Popolazione 65 anni e oltre / Popolazione 0-14 anni)*100					
Indice di ricambio = (Popolazione 60-64 anni / Popolazione 15-19 anni)*100					
Indice di dipendenza = (Popolazione 0-14 anni + Popolazione 65 anni e oltre) / (Popolazione 15-64)*100					

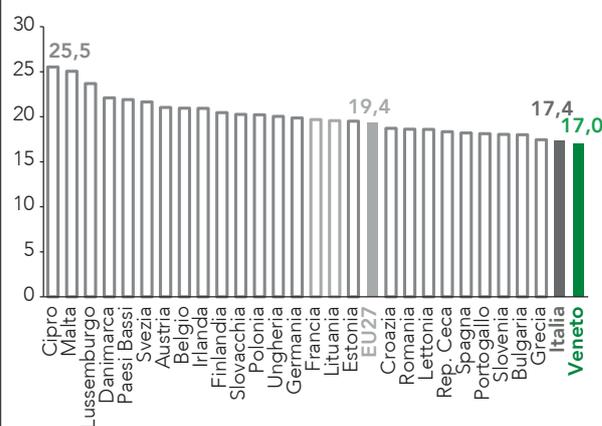
(*) 2001, 2011 e 2021 dati al Censimento di popolazione; i dati di previsione sono al 31/12 di ogni anno. Previsioni Istat in base 1/1/2021, scenario mediano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

il 2030 gli ultrasessantacinquenni potrebbero rappresentare il 28,4% della popolazione e gli over 75 il 14,3%, acquisendo ulteriore peso nel 2050 (35% i primi e 22,5% i secondi). Anche per l'Italia al 2050 gli over 65 rappresenteranno il 35% dei cittadini. Nel contempo, nei prossimi 30 anni la quota di giovanissimi veneti (0-14 anni) rimarrà pressoché invariata attorno al 12%, mentre 20 anni fa incideva per il 13,5%. Aumentano gli squilibri generazionali, come evidenziano gli indici demografici che tengono conto del diverso peso delle classi di età. Ad oggi, per 100 minori fino a 14 anni troviamo 189 persone over 65, quando 10 anni fa erano 144,5 (indice di vecchiaia); ogni 100 persone che si affacciano al mondo del lavoro (15-19 anni) ne abbiamo 143,9 che stanno per uscirne (60-64enni) (indice di ricambio). Dalle prospettive future scaturisce un'amplificazione di tale processo, con un indice di vecchiaia al 2030 di 256 anziani ogni 100 giovani e ben 186,7 persone alla soglia della pensione ogni 100 giovani in ingresso al lavoro. Se al 2050 la struttura della popolazione vede un ulteriore peggioramento dell'indice di vecchiaia, l'indice di ricambio subisce un lieve alleggerimento, dovuto essenzialmente alla diminuzione della popolazione in età di pensionamento. Aumenterà, quindi, il carico assistenziale per la popolazione in età attiva (indice di dipendenza): nel 2050, 100 adulti dovranno destreggiarsi, come moderni funamboli, per provvedere ai bisogni economici e di cura di 89 persone, in bilico fra anziani (66) e bambini (23).

Focalizzando l'attenzione sulla popolazione giovane della fascia di età 18-34 anni, target di interesse di questo studio, alla fine del 2021 in Veneto si contano 824.556 ragazzi e ragazze, quando venti anni fa superavano il milione. La perdita è di 245.707 unità, ossia una contrazione del 22%, mentre la popolazione complessiva nello stesso periodo segna un aumento del 7%. Il calo è più forte nel primo decennio del nuovo millennio (-193.240 ragazzi, ossia -18%), meno consistente nei 10 anni successivi (-6%). Oggi sono il 17,0% della popolazione in linea con il dato nazionale, che risulta il valore più basso se confrontato con i Paesi europei (19,4% media UE). Al 2050 il peso delle giovani generazioni, secondo Istat, potrebbe scendere ulteriormente al 15,0%. Il numero dei giovani dipende dalle nascite degli anni passati e dai flussi migratori. I 18-34enni di oggi sono il risultato del tracollo delle nascite negli anni '90. Nel prossimo decennio, il numero di giovani in questa fascia tenderà ad aumentare, anche perché risente dell'incremento della natalità avvenuta nel periodo 2000-2012, rispetto ai due decenni prece-

Fig. 3.2.3 - Percentuale di giovani (18-34 anni) sul totale della popolazione. Paesi UE27 e Veneto - Anno 2021

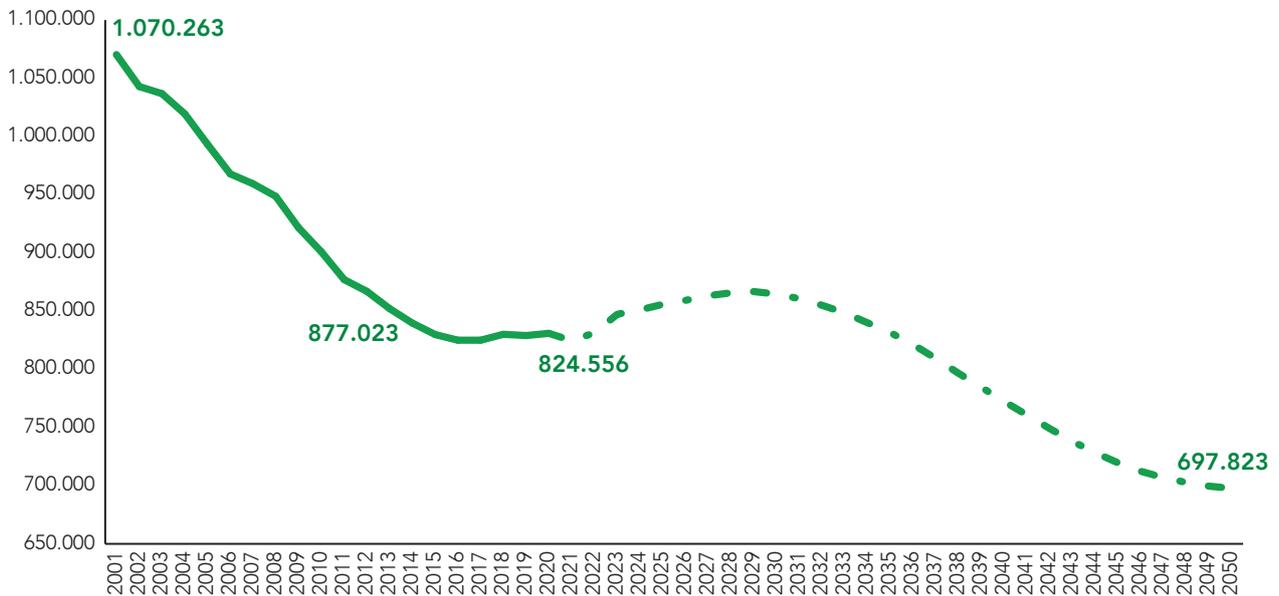


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

denti, che ha avuto il suo picco nel 2008. Secondo le previsioni di Istat, nel 2030 in Veneto i giovani saranno oltre 860mila, per poi scendere nuovamente per tutto il ventennio successivo. Alla fine del 2050 si potrebbero contare oltre 100mila ragazzi in meno rispetto ad oggi, ossia una contrazione del 15%.

Generazioni diverse. I giovani di 18-34 anni, alle prese con l'inverno demografico, rappresentano due generazioni diverse: i Millennials, quelli nati dal 1980 e la metà degli anni '90, e la generazione Z, ossia i nati dopo il '95 e fino ai primi anni del XXI secolo. In fasi diverse della loro vita, hanno vissuto, come abbiamo ricordato, eventi epocali negli anni 2000, catastrofici come nel caso dell'attentato alle Torri Gemelle, le crisi economiche e la pandemia da Covid-19, ma anche rivoluzioni positive come la globalizzazione e la conseguente facilitazione nella mobilità internazionale, la nuova coscienza ambientalista e l'avvento della digitalizzazione di massa. Se la tecnologia del futuro ha travolto i Millennials, modificandone abitudini e stili di vita, la generazione Z sono i nativi digitali. Per i più giovani è ormai normale pensare al "lavoro temporaneo", di contro i Millennials, più influenzati dalla realtà vissuta dalla generazione precedente, si adattano meno bene a nuove modalità e tipi di occupazione. Comunque, tutti questi giovani vivranno in pieno la fase acuta della crisi del *degiovanimento* della popolazione e le sue conseguenze.

Fig. 3.2.4 - Giovani 18-34 anni e previsioni. Veneto - Anni 2001:2050 (*)

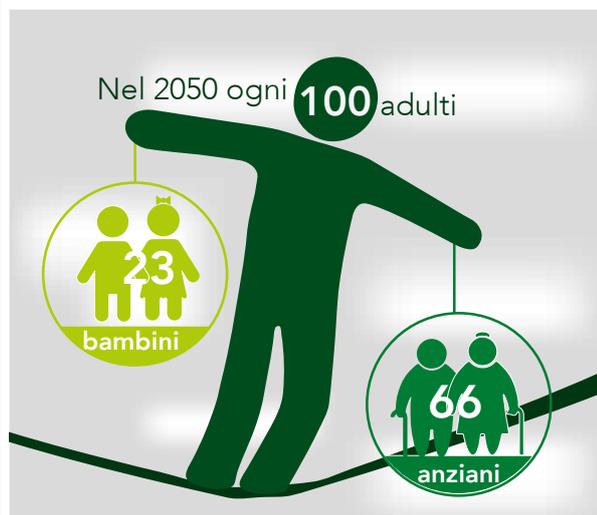


(*) 2011, 2011 e 2021 dati al Censimento di popolazione; i dati di previsione sono al 31/12 di ogni anno.

Previsioni Istat in base 1/1/2021, scenario mediano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.2.5 - Veneto: i giovani acrobati del futuro



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

3.3 Giovani verso la vita autonoma

Se un tempo le esperienze di vita degli individui, e la transizione allo stato di adulto, erano riconducibili a percorsi ben definiti, ordinati e legati all'età, cioè in un certo senso erano standard, a partire dagli anni '60 si è assistito a un progressivo allentamento di tale rigidità¹⁷. Sono cambiati i tempi e i modi, e a volte anche l'ordine sequenziale, degli eventi significativi che caratterizzano le traiettorie di vita di un individuo. L'allungamento del percorso di studi ha ritardato l'ingresso nel mondo del lavoro, ma anche la formazione dell'unione e la nascita dei figli. Le esperienze lavorative risultano ora più articolate e frammentate che in passato e l'acquisizione dell'indipendenza economica avviene in modo più eterogeneo. È cambiato anche il processo di formazione della famiglia: oltre al rinvio delle varie tappe (uscita dalla famiglia di origine, formazione dell'unione, arrivo del primo figlio), vanno diffondendosi sempre più nuovi modelli familiari.

Alcuni di questi cambiamenti sono volontari e basati su norme sociali e valori che sono mutati. Altri, tuttavia, sono dovuti a difficoltà economiche che i gio-

¹⁷ Istat, "Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta", 2014.

vani stanno sperimentato negli anni più recenti, che rendono difficile raggiungere alcuni dei momenti fondamentali della vita adulta.

I Millennials, ossia i nati tra il 1980 e la metà degli anni '90, sono i primi a vivere appieno quei cambiamenti culturali, che per la generazione precedente erano ancora poco diffusi, ma ora sono sdoganati e socialmente accettati. Sono più propensi ad adottare comportamenti familiari simili ai modelli nordici: unioni more uxorio, nascite fuori dal matrimonio, separazioni e famiglie allargate o ricostituite. L'aumento della mobilità internazionale, inoltre, contribuisce alle contaminazioni culturali, aumentando la distanza dalla famiglia di origine e favorendo la nascita di legami tra persone provenienti da Paesi differenti. Sempre i Millennials e di conseguenza i più giovani, rispetto alla generazione precedente, sono esposti a una maggiore vulnerabilità economica: alla deregolamentazione del mercato del lavoro degli anni '90, che ha innescato l'esplosione del lavoro flessibile e temporaneo, si aggiungono gli effetti di crisi economiche ricorrenti, come abbiamo già evidenziato.

Una prima tappa verso la transizione all'età adulta è il passaggio dal sistema educativo e di formazione all'inserimento nel mercato del lavoro, di cui tratta in modo approfondito il capitolo 4. Di seguito ci concentriamo sull'acquisizione dell'indipendenza abitativa e sui progetti familiari dei giovani.

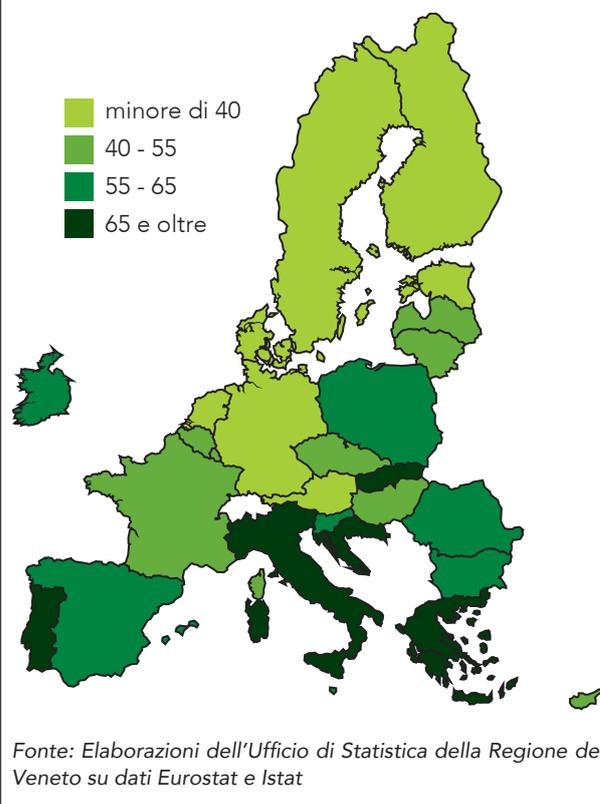
In Italia, giovani a casa dei genitori fino a 30 anni

Staccarsi dalla famiglia di origine e andare a vivere per conto proprio è un passo fondamentale verso l'età adulta. Più che in altri Paesi europei, in Italia vi è una generale tendenza da parte dei giovani adulti a posticipare l'indipendenza abitativa e a restare a lungo in casa con i genitori. Rinviare l'uscita dalla casa della famiglia di origine contribuisce a ritardare tutte le altre fasi della transizione a ruolo di adulti, come formare una relazione stabile di convivenza o avere un figlio.

Nel 2021 in Italia il 67,6%¹⁸ dei ragazzi e delle ragazze tra i 18 e i 34 anni sono ancora a casa con i propri genitori, il dato più alto in Europa dopo Croazia, Grecia e Portogallo, contro una media del 49,4% in tutta l'Unione europea e di percentuali assai più basse nei Paesi del Centro-Nord. In Danimarca, ad esempio, sono appena il 16%, in Finlandia e in Svezia il 17-18%, in Norvegia poco di più (il 22%). In questi Paesi in media si esce di casa per andare a

¹⁸ Dato di fonte Istat. Secondo Eurostat, la percentuale di giovani 18-34 anni che nel 2021 in Italia vive a casa con i genitori è 71%.

Fig. 3.3.1 - Percentuale di giovani di 18-34 anni che vivono a casa con i genitori per Paese. UE27 – Anno 2021



vivere da soli già attorno ai 20 anni, da noi si aspetta almeno fino ai 30 anni (26,4 anni in media nella UE27). Se i ragazzi tendono a uscire di casa in media a 30,9 anni (27,4 UE27), le ragazze un po' prima, a 29 anni (25,5 UE27).

Alla base ci sono dei motivi culturali. Nei Paesi mediterranei, e ancor di più in Italia, il legame tra genitori e figli è particolarmente forte e si mantiene a lungo intenso. La famiglia investe molto sui figli, sia affettivamente che materialmente, si dimostra particolarmente protettiva e disponibile fintanto che non si realizzano le migliori opportunità per il loro futuro. Inoltre, la convivenza dei giovani adulti con i genitori è socialmente accettata finché loro sono pronti a formare una famiglia per proprio conto. A ciò si aggiunge il fatto che oggi ragazzi vivono un contesto familiare generalmente favorevole: all'interno della famiglia di origine godono ormai di un grado elevato di libertà e poche sono le richieste di aiuto e di collaborazione avanzate dai genitori nei loro confronti.

Ma all'aspetto culturale si sommano la difficile situazione economica e un sistema di welfare poco generoso nei confronti dei giovani e delle famiglie in generale.

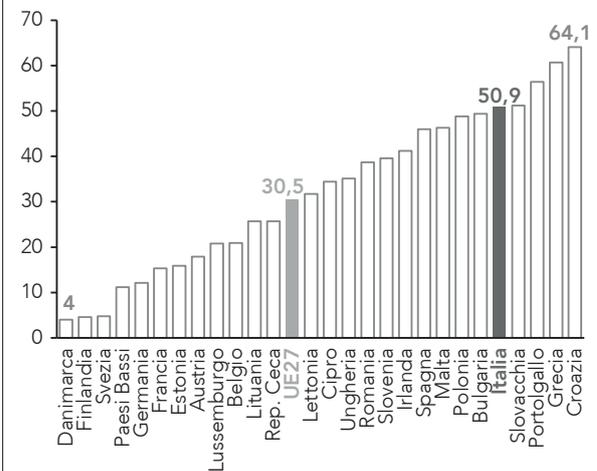
In diversi Paesi europei si prevedono contributi pubblici e facilitazioni a sostegno dell'indipendenza giovanile e dell'entrata nel mondo del lavoro (forme di lavoro e di studio a tempo parziale, presalari, sussidi di disoccupazione, borse di studio o agevolazioni abitative), così da consentire il sostentamento dei giovani durante gli anni della formazione superiore e comunque dopo la conclusione degli studi¹⁹. Per questo, ad esempio, nel Nord Europa, e in particolare nei Paesi Scandinavi, molti ragazzi vivono da single ed escono di casa mentre sono ancora studenti per frequentare l'università, riuscendo a mantenersi grazie ai contributi e ai sostegni pubblici per lo studio. Non così in Italia, dove, in assenza di aiuti e servizi pubblici, i giovani devono fare a lungo affidamento sulla famiglia di origine e, più che in altri Paesi europei, escono di casa solo quando hanno una ragionevole sicurezza economica su cui contare. Basti pensare che prima della crisi del 2008, la percentuale di giovani che ritardava l'uscita dalla famiglia di origine era circa il 60%; tale percentuale, già alta rispetto ad altri contesti europei, negli anni successivi cresce ulteriormente, innalzandosi di quasi 8 punti percentuali. A livello europeo, invece, la percentuale di giovani ancora a casa con i genitori nel complesso rimane sostanzialmente stabile negli ultimi 10 anni.

Da noi non sono solo i ventenni a restare con i genitori (il 94% vs il 74% in UE27), ma anche i figli più grandi, che hanno finito di studiare e in molti casi già lavorano. In Italia oltre la metà dei 25-34enni vive ancora nella famiglia d'origine (53,7%), a fronte dell'appena 4% dei coetanei danesi (30,5% media UE27).

La mancanza di sufficienti risorse economiche è il motivo principale dichiarato dai giovani italiani, specie da quelli più grandi, che impedisce loro di raggiungere l'indipendenza abitativa. In effetti, i ragazzi che hanno un reddito proprio e un'occupazione stabile hanno maggiore probabilità di andare a vivere per conto proprio. È anche vero che l'effetto di un lavoro instabile e di un reddito inadeguato sulla propensione a lasciare la casa della famiglia di origine varia a seconda del regime di welfare del Paese. In Italia, l'autonomia abitativa dei giovani è ulteriormente ostacolata da un mercato immobiliare particolarmente rigido, tra la mancanza di case in affitto,

¹⁹ Buzzi, C., "Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Istituto Iard-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino", Il Mulino, 2007.

Fig. 3.3.2 - Percentuale di giovani adulti di 25-34 anni che vivono a casa con i genitori per Paese



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

soprattutto a un costo sostenibile, e la difficoltà di accesso al credito per chi non ha un lavoro stabile.

La situazione in Veneto non si discosta molto dalla media nazionale.

Nel 2021 sono 526mila i ragazzi tra i 18 e i 34 anni che vivono in condizione di figlio nella famiglia d'origine, il 64%. La percentuale risulta in aumento di quasi 3 punti percentuali rispetto a 4 anni prima e di 6,5 punti se confrontata con il dato del 2007. La stima più aggiornata al 2022, pubblicata da Istat, vede un ulteriore incremento (+4,6 punti percentuali in un solo anno), interessando il 68,6% dei giovani veneti e superando il valore nazionale (67,4% nel 2022).

Tra i giovani che vivono a casa con i genitori nel 2021, poco più di un terzo sono studenti, il 19% circa è disoccupato, mentre la maggioranza (il 46%) risulta occupato, ma non è detto che abbia un lavoro che consenta di mantenersi, andare a vivere da solo e mettere su famiglia.

Solo il 5% dei giovani veneti va a vivere da solo: si tratta di una scelta marginale che interessa ancora una minima parte dei ragazzi. A vivere in coppia, fuori dalla famiglia di origine, sono oggi circa il 26% dei 18-34enni (era il 32% nel 2007), quasi equamente divisi tra chi ha figli (13,9%) e chi non ne ha (12,2%). Mentre gli ultimi sono sostanzialmente stabili rispetto a 14 anni fa, le giovani coppie con figli risultano in netta diminuzione (erano il 20% nel 2007), in linea con le tendenze familiari della popolazione nel complesso.

Tab. 3 3.1 - Percentuale di ragazzi di 18-34 anni per condizione familiare. Veneto - Anni 2007, 2017 e 2021

	2007	2017	2021
Percentuale di ragazzi di 18-34 anni che:			
sono ancora nella famiglia di origine	57,5	61,2	64,0
vivono da soli	6,3	8,1	5,3
vivono in coppia ma non hanno figli	12,1	12,3	12,2
vivono in coppia e hanno dei figli	20,1	13,2	13,9

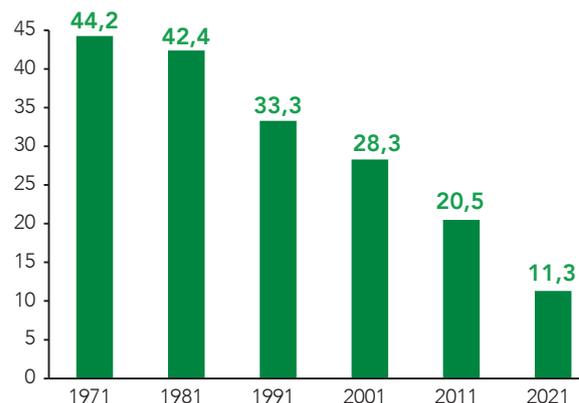
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

3.4 Giovani in un progetto familiare

L'uscita dalla famiglia di origine può avere luogo indipendentemente dalla formazione di una unione affettiva. Accanto alle mutazioni che le forme familiari hanno avuto e stanno avendo nella società odierna (si pensi alle famiglie monogenitoriali o ricostituite dopo una separazione, ad esempio), negli ultimi vent'anni si stanno sperimentando importanti cambiamenti anche nel modo di formare un'unione. Da anni il rito matrimoniale non è più essenziale per la convivenza e non è finalizzato necessariamente alla procreazione; quest'ultima, poi, può essere posticipata nel tempo o anticipata rispetto al matrimonio o alla convivenza stessa. La segmentazione dei momenti di transizione di status delle persone è accompagnata da un allungamento delle fasi della vita connaturato a uno spostamento in avanti delle tappe principali: l'uscita dalla famiglia di origine, l'unione e la creazione di una nuova famiglia, la procreazione, l'ingresso e poi l'uscita dal lavoro, e così via. È così anche per i giovani e le giovani che avviano un progetto familiare, che ha inizio in genere con l'unione affettiva con un'altra persona sancita da convivenza, alla quale può seguire o meno il matrimonio o l'unione civile. Dei 13.037 matrimoni celebrati in Veneto nel 2021, gli sposi nella fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni sono 5.180 e le spose 6.890, rispettivamente il 39,7% e il 52,8% di tutti i coniugi dell'anno (45,0% e 58,9% in Italia). Se si guarda a quel momento di passaggio che è il primo matrimonio, tra tutti quelli celebrati sono 9.139 quelli in cui lo sposo è celibe e la sposa nubile, il 73,2%, e la loro età media è di 37,8 anni per lo sposo e 35,1 anni per la sposa²⁰. Nel 1982 l'età media degli sposi celibi era 26,9 anni e 23,9 anni quella della sposa. Uno spo-

²⁰ Dato 2020.

Fig. 3.4.1 - Percentuale di 15-34enni coniugati. Veneto - Censimenti della popolazione 1971:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Censimenti della popolazione e delle abitazioni

stamento in avanti della scelta di ratificare l'unione di ben 11 anni, per cui essere "giovani" non risponde più a criteri biologici o anagrafici, ma "vi è, anzi, una progressiva crescita della distanza tra l'età anagrafica, la sua rappresentazione sociale e la percezione che ne hanno gli individui"²¹.

Con questi presupposti, non è affatto inaspettato il dato rilevato dal censimento del 1971 quando il 44,2% dei giovani 15-34enni in Veneto era coniugato contro l'11,3% del 2021 (11,4% in Italia). Si tratta comunque di un dato medio, permanendo una distanza di età di approdo al matrimonio per uomini e donne: gli uomini 15-34enni coniugati sono il 7,7%, le donne il 15,2%.

²¹ Istat, "Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita", 2022

Tab. 3.4.1 - Percentuale di occupati a termine(*) per fascia di età. Veneto - Anni 2005 e 2021

	18-24	25-34	35+	Totale 18+
2005	32,2	11,3	5,2	9,0
2021	61,9	24,4	6,8	12,7

(*) Dipendenti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, prestazione d'opera occasionale.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Incertezza e vulnerabilità economica rallentano i progetti familiari. Il processo di formazione della prima unione è influenzato da condizioni economiche di crescente incertezza, derivanti sia dal contesto generale in cui si vive, sia dalla situazione lavorativa ed economica personale. L'84,5% degli italiani – di più i laureati (89,2%) e i giovani (87,8%) – è convinto che stiamo vivendo l'“età dei rischi”, in cui nel prossimo futuro tutto può accadere, e il 47,6% teme la perdita del lavoro e di ritrovarsi nella disoccupazione²². Il contesto attuale è caratterizzato da una deregolamentazione del mercato del lavoro derivante dalle riforme degli anni '90 su cui si sono innestati gli effetti delle recenti crisi economiche (2008, 2012, 2020 e 2022). In questo quadro, le condizioni economiche individuali si contraddistinguono per una crescente incertezza e una conseguente maggiore vulnerabilità²³. Gli effetti di tali preoccupazioni sulla decisione di formare una prima unione familiare sono intuitivi e largamente noti in letteratura: avere un lavoro e una certa sicurezza di reddito futuro è considerato dai giovani propedeutico alla prima unione. Chi è disoccupato, ma anche chi ha un lavoro a tempo determinato, ha una probabilità più bassa di sposarsi rispetto a chi ha un contratto a tempo indeterminato²⁴. In particolare, l'aver un contratto a termine influenza di più la scelta di sposarsi che quella di convivere²⁵. Diventa così intellegibile in termini di fenomeno sociale la posticipazione delle unioni familiari se si considera che nel 2021 la quota di occupati a termine di giovani di 18-24 anni è del 61,9% (in Italia il 58,1%), e di 25-34enni è del 24,4% (in Italia il 25,8%) quando

complessivamente tra gli occupati rappresentano il 12,7% (14% in Italia).

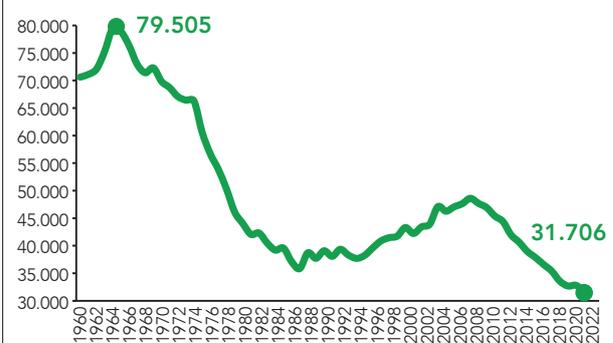
Di conseguenza, come accennato sopra, il matrimonio non è oggi la modalità elettiva per avviare un progetto familiare; nel 2020 in Italia le coppie che vivono in libera unione sono complessivamente il 10 per cento.

Avere figli in un quadro di denatalità

La riduzione della natalità ha una componente storica che perdura da tempo e ha carattere nazionale: dopo il *baby-boom* degli anni Sessanta si osserva un primo *baby bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, con il tasso di fecondità che in Veneto arriva ai minimi storici di 1,07 figli per donna nel 1994. La ripresa successiva a partire dagli anni duemila è dovuta principalmente all'apporto positivo dell'immigrazione, con l'ingresso di popolazione giovane e con una maggiore propensione a fare figli rispetto a quella italiana. Ha il suo culmine nel 2008 per poi scendere nuovamente fino a ridursi a 31.706 nascite nel 2022²⁶ (-34,8% rispetto al 2008), dopo una lieve ripresa nel 2021

²⁶ Stima.

Fig. 3.4.2 - Nascite. Veneto - Anni 1960:2022(*)



(*) Per il 2022 il dato è una stima.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

²² Censis, “56° Rapporto sulla situazione sociale del Paese”, 2022.

²³ S. Meggiolaro, F. Ongaro, E. Pirani, “First union formation in Italy: the role of micro- and macro- level economic conditions”. DISIA Working Paper 2022/08.

²⁴ Ibidem. Tale effetto è presente sia per gli uomini che per le donne, segno che anche “la condizione occupazionale femminile conta quando si prendono decisioni impegnative e a lungo termine”.

²⁵ Ibidem.

(32.799), dovuta a un fenomeno di "recupero" dei concepimenti posticipati nel 2020 per la pandemia, soprattutto da parte delle donne meno giovani con cittadinanza italiana.

Meno donne e meno figli per donna. La diminuzione del numero di nati che si osserva nell'ultimo decennio dipende da diversi fattori, uno dei quali è strutturale: le donne nate durante il baby boom sono giunte alla fine del loro percorso riproduttivo e il forte calo della natalità che ha caratterizzato il baby bust ha fatto sì che negli anni successivi mancassero anche le madri potenziali. Cambia negli anni anche il modello di fecondità: il numero medio di figli che una donna mette al mondo scende in Veneto da 1,46 del 2008 a 1,27 del 2022²⁷ (1,24 in Italia). Lo spostamento della maternità verso età più avanzate contribuisce all'abbassamento della natalità, poiché si accorcia il tempo fecondo a disposizione per avere il numero desiderato di figli o si rischia di non averne affatto. Si assiste infatti a un importante cambiamento nel calendario riproduttivo: in Veneto oggi una donna partorisce mediamente a 32,5 anni, ha il primo figlio quasi a 31, e aumenta la quota di madri ultraquarantenni al parto (5,5%) anche tra le primipare (4,3%). Se si seguono le coorti di donne nate nello stesso anno, il fenomeno è evidente: le donne nate nell'immediato dopoguerra hanno avuto mediamente il primo figlio tra i 24 e i 25 anni; le donne nate nel 1970 l'hanno avuto dopo i 30. Si tratta di una tendenza rilevata anche a livello di Unione europea, dove l'età media al primo parto passa dai 28,8 anni nel 2013 ai 29,7 del 2021; l'inten-

²⁷ Stima.

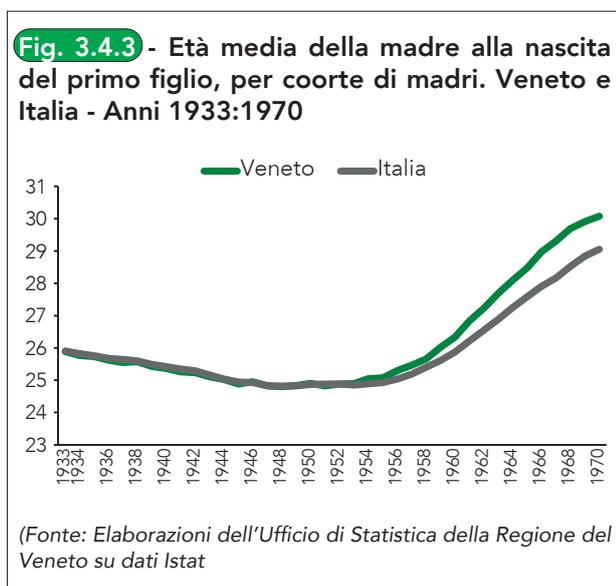
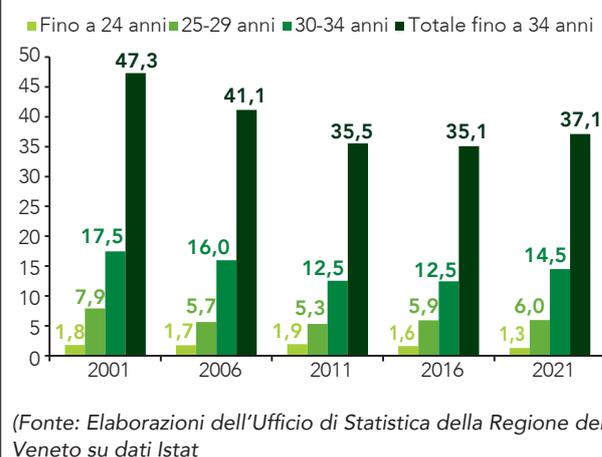


Fig. 3.4.4 - Percentuale di nati per fascia di età di entrambi i genitori. Veneto - Anni 2001, 2006, 2011, 2016, 2021



sità del fenomeno è differenziata tra i Paesi, le primipare più giovani sono in Bulgaria (26,5 anni l'età media) e Romania (27,1), mentre l'Italia si distingue assieme alla Spagna per l'età più avanzata (31,6). Il fenomeno riguarda anche i padri, che in Veneto alla nascita del figlio hanno un'età media di 36 anni. Le nascite da genitori giovani (entrambi fino a 34 anni) in Veneto nel 2021 sono 12.166, il 37,1% del totale, mentre dieci anni prima erano 20.015, il 47,3%. La posticipazione della nascita del primo figlio è una delle principali cause della diminuzione della fecondità delle coorti osservata a partire dalla metà degli anni '70.

Come accennato, avere figli senza essere sposati non è affatto inconsueto; se vent'anni fa i nati fuori dal matrimonio in Veneto erano circa il 10%, dal 2016 superano il 30% del totale, con un picco nel 2021 del 39,4% (39,9% in Italia), attribuibile in parte alla difficoltà di celebrare i matrimoni durante i due anni pandemici. Per i genitori più giovani, fino a 29 anni, questa tendenza è rafforzata: il 42,1% dei nati nasce da madre nubile e il 49,5% da padre celibe (in Italia rispettivamente 47,2% e 56,7%).

Il numero di figli effettivo che le persone riescono ad avere non va confuso con uno scarso desiderio di maternità e paternità. Ben il 46,0% degli italiani infatti desidera avere due figli, il 21,9% tre o più, il 5,5% ne vuole uno; il 25,4% esprime il desiderio di averne pur non sapendo indicarne il numero²⁸. Nonostante il calo della fecondità effettiva nel tempo, il numero medio di figli desiderato rimane costantemente pari a due, facendo risaltare un rile-

²⁸ Istat, "Rapporto annuale 2020". Italiani tra i 18 e i 49 anni.

vante scarto fra quanto si desidera e quanto si riesce a realizzare. Per circa la metà delle persone che non hanno figli e non intendono averne, le motivazioni riportate evidenziano "più che una scelta una sorta di rassegnazione a fronte di oggettive difficoltà"²⁹. Il basso livello di fecondità però non si spiega solo con il comportamento di chi non ha avuto figli; spesso sono le ulteriori nascite a trovare ostacoli nella realizzazione. Il 41,4% di chi ha un solo figlio ne vorrebbe un altro, e così per il 10,4% di chi ne ha due e il 6,9% di chi ne ha tre o più. Accanto alle difficoltà di ordine economico si aggiungono difficoltà di ordine organizzativo, che fanno appello sia all'organizzazione sociale che familiare.

I bisogni di cura di bambini piccoli stentano ad essere riconosciuti come una questione sociale ma rimangono un problema privato, affrontato esclusivamente a livello familiare ovvero a carico soprattutto delle donne, visto che lo squilibrio tra i partner nel tempo dedicato alla cura è ancora sbilanciato in sfavore di queste; anche nelle coppie più giovani (25-44 anni) del Nord-est, dove entrambi i partner sono occupati, infatti, il tempo dedicato alla cura dei figli minori è per il 61,2% svolto dalla donna³⁰. C'è poi la questione del difficile rapporto tra vita familiare e lavorativa, in una condizione in cui gli strumenti di conciliazione sono ancora ridotti o assenti. Uno studio condotto nel 2019 sul gap tra le intenzioni di fecondità e la fecondità effettiva nei Paesi europei e negli U.S.A.³¹ ha messo in luce per l'Italia quanto questo abbia a che fare con le difficoltà del mercato del lavoro e il flebile supporto per la conciliazione tra lavoro e vita familiare.

La natalità è maggiore nei Paesi dove il tasso di occupazione femminile è più elevato. Nel nostro Paese avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, tanto che in letteratura si parla di child penalty. Nel 2021, il tasso di occupazione delle donne 25-49enni con figli minori di 6 anni in Italia è del 53,7%³², quando in Europa è del 67,2% e in Svezia addirittura dell'80,4%. Ne consegue che ogni 100 donne occupate di 25-49 anni senza figli, si contano solo 73 madri lavoratrici con figli piccoli; in Veneto la situazione è migliore (78,7) ma i gap permangono.

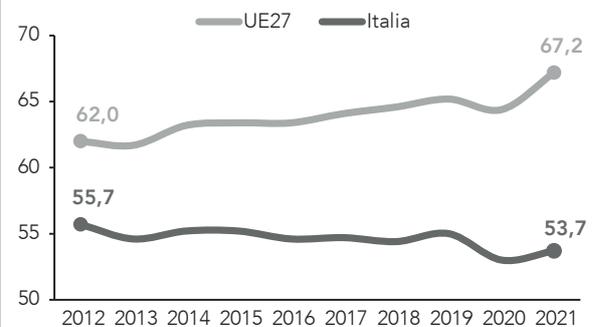
²⁹ Ibidem.

³⁰ Percentuale del tempo dedicato dalla donna alla cura di figli minori nelle coppie in cui entrambi i partner sono occupati e la donna ha un'età tra i 25 e i 44 anni (Istat, 2013).

³¹ E. Beaujouan, C. Berghammer, "The gap between lifetime fertility intentions and completed fertility in Europe and the United States: a cohort approach", in Population Research and Policy Review, 2019.

³² L'analogo per gli uomini è dell'88%.

Fig. 3.4.5 - Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare. Italia e UE27 - Anni 2012:2021



(Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat)

no. Si pensi che, sempre nel 2021 in Italia, il 71,8% delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali del contratto di lavoro di madri e padri hanno riguardato le lavoratrici madri (in Veneto il 60,4%); il 60,8% di queste aveva meno di 35 anni. Sono le donne inoltre a rappresentare ben il 71,8% di tutte le dimissioni e risoluzioni consensuali del contratto di lavoro di genitori con figli tra 0 e 3 anni.

A sollecitare l'esigenza di politiche di conciliazione e di servizi accessibili contribuiscono anche altri fattori, dovuti ai cambiamenti intervenuti nei modelli familiari. L'allungamento della speranza di vita, che pone la questione di chi si occupa degli anziani non autosufficienti o, semplicemente, anziani; la diminuzione della numerosità familiare, che sottrae "personale" al lavoro di cura (gli anziani hanno avuto meno figli e hanno quindi meno persone su cui contare); l'instabilità coniugale, che interrompe la solidarietà intergenerazionale (non ci sono le nuore). In questo quadro, le difficoltà oggettive e materiali da affrontare per chi progetta la propria vita riproduttiva rappresentano ostacoli non superabili facendo semplicemente ricorso alla volontà. Redistribuire le responsabilità di cura tra uomini e donne e tra famiglia e società ridurrebbe non solo le disuguaglianze di genere, ma anche "tra chi ha una famiglia in grado di fornire cura e chi non l'ha, e tra chi ha risorse economiche per ricorrere al mercato e chi no"³³.

Importanti strumenti di conciliazione, oltre che di stimolo pedagogico riconosciuto per i bambini, e quindi di inclusione, sono i servizi alla prima infanzia. Già nel 2002, il Consiglio europeo, riunito a

³³ Saraceno, C., "Disuguaglianze insostenibili", in Rivista il Mulino, "L'Italia dei divari", n. 4/22.

Barcellona, ha stabilito per tutti i Paesi membri l'obiettivo di offrire un posto nell'asilo nido o negli altri servizi alla prima infanzia ad almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni entro il 2010. Alla fine del 2022, a vent'anni dall'introduzione degli obiettivi europei di Barcellona, il Consiglio ha aggiornato i target che gli Stati membri devono porsi sull'offerta di asili nido e servizi per l'infanzia portando l'obiettivo al 45% entro il 2030³⁴. Il PNRR prevede ingenti stanziamenti per rafforzare la disponibilità di posti negli asili nido e portarla, entro la fine del 2025, a coprire almeno il 33% del fabbisogno. Nel 2020 in Italia i posti disponibili nei servizi alla prima infanzia³⁵ coprono il 27,9% dei bambini fino a 2 anni. Si tratta di un dato medio che sintetizza situazioni molto diverse sul territorio, principalmente tra Centro-Nord e Sud. In Veneto il tasso di copertura risulta superiore e raggiunge nel 2021 il 32,4%, anche qui con presenze molto differenziate nel territorio. Tuttavia i posti pubblici coprono solo l'11,8% della platea potenziale, e non sempre le famiglie riescono ad accedere a sovvenzioni o ai posti coperti da convenzioni con i Comuni, ritrovandosi nell'incertezza di poter fruire di questi servizi pur desiderandolo o avendone bisogno. Nel 2021, il 17,4% delle famiglie che non usufruiscono del nido riferiscono che il motivo è legato ai costi (11,6% in Italia). Per questo, la Missione 4 "Istruzione e ricerca" del PNRR, tramite il Piano asili nido, mira a rafforzare questo servizio educativo e a innalzare il tasso di presa in carico degli asili comunali.

3.5 Trasferirsi all'estero per studio, lavoro o scelta di vita

Secondo le stime ufficiali, al 31/12/2021 sono 502.859 i veneti residenti all'estero, principalmente in Brasile (29,3%), Argentina (10,8%), Svizzera (9,4%) e Regno Unito (9,2%). Il Veneto è la quarta regione per quota di residenti all'estero e rappresenta l'8,7% di tutti gli italiani trasferiti; circa un quarto (25,3%) è composto da giovani tra i 15 e i 34 anni. Occorre osservare però che tali stime forniscono una sottostima del fenomeno, poiché riportano solo gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), un registro ufficiale affetto da rilevanti limitazioni di copertura: l'iscrizione è prevista

³⁴ Council of the EU, "Council Recommendation on early childhood education and care: the Barcelona targets for 2030", Brussel, 29/11/2022.

³⁵ I servizi alla prima infanzia includono, oltre ai nidi e ai micronidi: le sezioni primavera, gli spazi-gioco, i servizi in contesti domiciliari, i centri bambini-genitori. Nel 2021 i posti autorizzati nei nidi rappresentano l'77,7% dei posti complessivi in questo insieme di servizi.

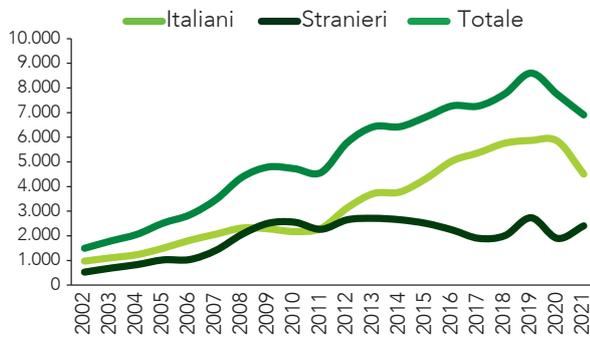
per coloro che intendono spostare la residenza per oltre 12 mesi, mentre molti giovani non conoscono il proprio orizzonte di permanenza, quindi non si iscrivono o lo fanno molto tardi rispetto al momento del trasferimento effettivo. Diversi studi e ricerche stimano un volume reale pari a circa il doppio rispetto a quello restituito dall'Aire³⁶.

Anziché far riferimento ai dati di stock, che includono gli espatriati e i loro discendenti del primo periodo della grande emigrazione italiana -quella che dalla fine dell'Ottocento arriva fino agli anni '70-, per analizzare la dinamica attuale degli espatri è preferibile guardare ai flussi di uscita annuali così come registrati dalle anagrafi comunali e validati da Istat; fonte anche questa sofferente di incompletezza, tuttavia la più vicina al dato reale di cui si dispone. I trasferimenti cui assistiamo oggi tracciano un nuovo momento storico rispetto ai precedenti, caratterizzato sia da una grande intensità del processo di unificazione europea che favorisce la mobilità, sia dalla trasformazione da un'economia trainata prevalentemente dall'industria a un'economia basata sui servizi e sul terziario. I nuovi flussi hanno quindi una composizione radicalmente diversa dai precedenti: non più giovani uomini poco scolarizzati per cui varcare la frontiera era sinonimo di distacco semidefinitivo dal Paese di origine e dagli affetti, ma uomini e donne con qualche titolo di studio per i quali le frontiere non sono che un tratto sulla mappa e varcarle, grazie alle tecnologie e alla facilità degli spostamenti, non impedisce di mantenere i rapporti con il Paese di origine.

Negli ultimi vent'anni l'andamento dei trasferimenti all'estero è crescente in Veneto come nel resto d'Italia, con una accelerazione dal 2012 e un picco nel 2019 a cui è seguito un rallentamento dovuto alla crisi pandemica e alle conseguenti limitazioni negli spostamenti che hanno interessato il 2020. Nel 2021, pur in assenza di vincoli, si assiste a un'ulteriore diminuzione dei trasferimenti esteri, ma solo per la componente con cittadinanza italiana. Il volume degli espatri del 2021 dal Veneto di cittadini italiani è di 9.089 persone, con un trend in crescita particolarmente accentuata dal 2012. Di questi, il 49,5% (4.503 persone) hanno un'età compresa tra i 18 e i 39 anni; anche per i giovani di questa fascia di età trasferirsi all'estero è una opzione divenuta nel tempo via via più seguita, soprattutto dal 2012. Se nel 2002 infatti erano meno di un migliaio i giovani che si trasferivano all'estero, sono circa duemila nel 2007, superano i quattromila nel 2014 e i cinquemila già nel 2016.

³⁶ A. Rosina, "Rassegnarsi o andarsene? La fin troppo facile scelta dei giovani italiani", in Neodemos.info

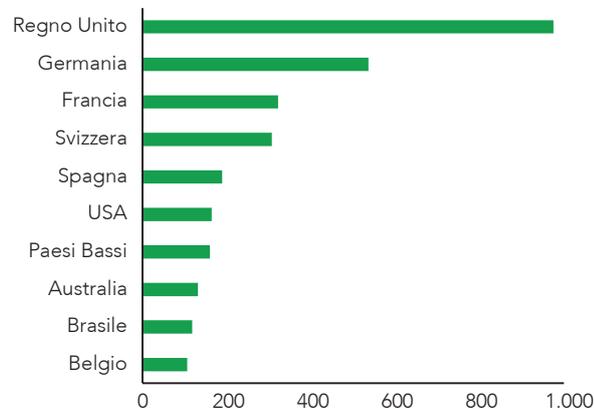
Fig. 3.5.1 - Trasferimenti all'estero di 18-39enni per cittadinanza. Veneto - Anni 2002:2021



(Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

Trasferire la residenza in un Paese estero significa decidere di trasferire lì i propri progetti di vita, significa avere uno sguardo a lungo termine sulle opportunità lavorative ivi disponibili e sugli elementi che possono facilitare l'integrazione e la piena implementazione dei propri progetti nella società di arrivo (la lingua e lo stile di vita, un titolo di studio o delle competenze spendibili, servizi, un welfare supportivo, eccetera). Circa la metà dei 18-34enni italiani espatriati ha scelto le destinazioni di Regno Unito (26,4%), Germania (14,5%) o Francia (8,7%). Da qualche anno, la dimensione del fenomeno dei trasferimenti all'estero dei giovani ha fatto sì che si tornasse a parlare di emigrazione italiana, nonostante il dibattito pubblico fosse più incentrato sugli ar-

Fig. 3.5.2 - Prime 10 destinazioni dei 18-34enni italiani trasferiti all'estero. Veneto - Anno 2021



(Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

Tab. 3.5.1 - Percentuale di italiani trasferiti all'estero per fascia di età e titolo di studio. Veneto - Anno 2021

	18 anni e più	18-34 anni
Nessun titolo o licenza elementare	4,2	1,6
Licenza media	20,5	13,3
Diploma	40,1	42,2
Laurea o post laurea	35,2	42,9
Totale	100	100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

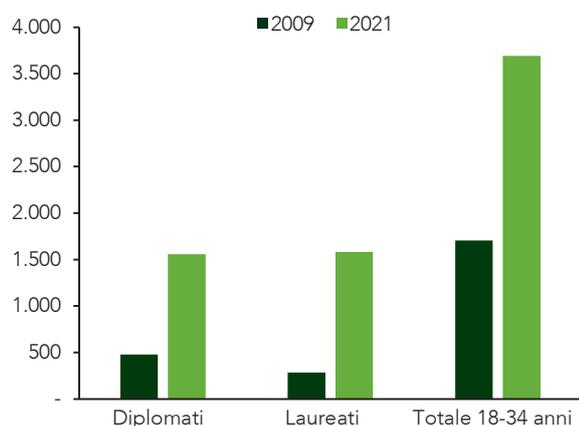
rivi, cioè sull'immigrazione, anziché sulle partenze, e lo si è fatto in termini di "fuga di cervelli" ovvero mettendo al centro delle riflessioni quei giovani ben formati, con titoli di studio accademici, intenzionati a collocarsi con condizioni d'impiego appaganti e distinte. I dati a disposizione consentono di tracciare un quadro dell'universo di chi si trasferisce per titolo di studio posseduto, ma solo per i residenti con cittadinanza italiana. Nel 2021, dei 6.956 cittadini italiani maggiorenni trasferiti all'estero, il 35,2% è in possesso di una laurea e il 40,1% ha un diploma. Restringendo il campo alla fascia d'età 18-34, la quota di laureati sale al 42,9% (1.583) e i diplomati sono il 42,2% (1.557).

Il dato è significativo in quanto, se si guarda alla popolazione generale³⁷, i laureati sono il 15,9% e i diplomati il 37,7%; ma nella fascia di età 18-34 anni, mentre i diplomati sono il 55,6%, i laureati rappresentano il 27,2%. Senza trascurare gli espatriati in possesso del diploma, che rimangono una quota cospicua di chi si trasferisce, la laurea sembra allora rappresentare una risorsa che agevola il trasferimento all'estero, oltre che come titolo spendibile direttamente nel mercato del lavoro, anche come bagaglio di conoscenze, esperienze, reti e relazioni che consente di valutare e cogliere le opportunità a disposizione negli altri Paesi.

Il fenomeno ha una sua consistenza anche per il volume attuale rispetto a una decina di anni fa. Nel 2009 i numeri erano piuttosto contenuti, i laureati maggiorenni espatriati erano 600 e i diplomati 918; confrontati con il 2021, si registra un aumento di tre volte tanto per entrambe le categorie. Se tra questi si guarda ai 18-34enni, nel 2009 gli espatriati laureati

³⁷ Con cittadinanza italiana.

Fig. 3.5.3 - Trasferimenti all'estero di cittadini italiani di età 18-34 anni per titolo di studio. Veneto - Anni 2009 e 2021



(Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

erano solo 284 e i diplomati 479 (rispettivamente il 16,7% e il 28,1%). Rispetto a quei numeri, oggi l'aumento registrato dei laureati è più di 5 volte tanto. Solo una parte di questi aumenti è motivata dall'aumento del livello di istruzione generale della popolazione, dato che le variazioni registrate (-17,8% di diplomati e +45,9% di laureati nella fascia 18-34 anni) non assorbono l'importante variazione registrata. Il confronto con l'Italia è possibile solo per la fascia di età 25-39 anni: dal 2011 i laureati espatriati dal Veneto da quella data ad oggi sono 14.196, l'8,9% dei laureati espatriati da tutte le regioni italiane. Negli ultimi 10 anni sono aumentati del 315%, mentre complessivamente in Italia del 281%.

3.6 Le scelte di salute³⁸

Guardando in maniera più ampia alla capacità di fare scelte responsabili e prendersi cura di sé, segno di un passaggio verso una vita autonoma, interessante è indagare i comportamenti di salute dei giovani, determinanti per un benessere nel presente e investimento per il futuro.

Sane abitudini – come non fumare, una sana alimentazione, uno stile di vita attivo e un consumo moderato di alcolici – possono infatti incidere molto sulla salute dell'intera comunità. La scelta di adottare queste abitudini in modo autonomo e responsabile è un obiettivo chiave della programmazione socio-sanitaria. Il Piano Regionale Prevenzione 2020-2025, in continuità con i Piani precedenti, mira a creare ambienti, a partire dal setting scolastico, capaci di favorire l'adozione consapevole di uno stile di vita sano e azioni di provata efficacia per il contrasto della cronicità.

Si riporta di seguito una fotografia delle abitudini non corrette dei giovani dai 18 ai 34 anni, evidenziando anche che al contempo una buona parte dei giovani sta già attuando le scelte giuste, così come rilevato dal sistema di sorveglianza PASSI dell'Istituto Superiore di Sanità³⁹.

³⁸ A cura della Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria della Regione del Veneto.

³⁹ PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) è un sistema di sorveglianza dell'Istituto Superiore di Sanità sulla popolazione adulta. L'obiettivo è stimare la frequenza e l'evoluzione dei fattori di rischio per la salute, legati ai comportamenti individuali, oltre alla diffusione delle misure di prevenzione. La rilevazione è condotta dalle Aziende Ulss del Veneto.

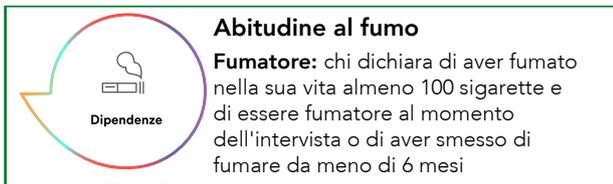
Tab. 3 6.1 - Percentuale di giovani 18-34 anni per stili di vita. Veneto e Italia – Biennio 2021-2022

		Veneto	Italia
Abitudine al fumo	Fumatore	27,0	28,6
	Sovrappeso	18,6	21,4
Situazione Ponderale	Obeso	3,4	5,4
	Eccesso ponderale	22,0	26,8
	Sedentari	18,0	26,4
Attività fisica	Attivi	82,0	73,6
	Consumo di alcol binge	19,0	13,5

Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Istituto Superiore di Sanità su dati Regione del Veneto

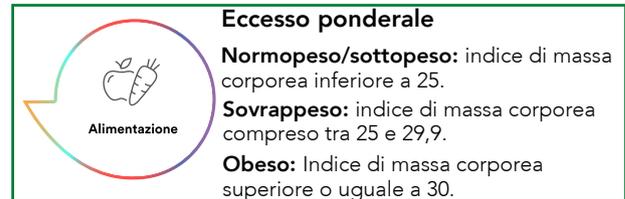
Le buone abitudini dei giovani adulti. In Veneto, su 10 ragazzi e ragazze di 18-34 anni, circa 7 non fumano o hanno smesso da più di 6 mesi e circa 9 riferiscono di non mettersi alla guida di un veicolo se hanno bevuto. Per quanto riguarda la sana alimentazione, circa 7 giovani su 10 sono normopeso e la prevalenza dell'eccesso ponderale è inferiore alla media nazionale. Anche perché 8 su 10 svolgono un livello di attività fisica raccomandato per la loro età in modo completo o parziale. Nel complesso la quasi totalità dei giovani in Veneto (9 su 10) giudica positivo il proprio stato di salute, dichiarando di sentirsi bene o molto bene.

Rimangono dei comportamenti di salute non adeguati, con delle diversità a seconda delle fasce di età.



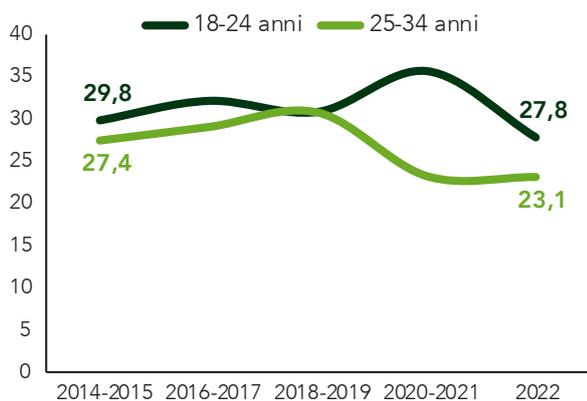
In Veneto, la percentuale di fumatori nella fascia 25-34 anni mostra un trend in diminuzione negli ultimi anni, a differenza dei più giovani (18-24 anni) tra cui permane con una quota pressoché stabile di fumatori (circa 3 su 10). I ragazzi hanno sempre dimo-

strato una maggiore propensione ad acquisire la dipendenza rispetto alle coetanee; tuttavia nell'ultima rilevazione si evidenzia che le ragazze tendono ad avere lo stesso comportamento dei ragazzi.



In Veneto 2 ragazzi su 10 hanno un eccesso ponderale: il 18,6% è in sovrappeso e il 3,4% è obeso. Si osserva in particolare un aumento dei giovani in sovrappeso e obesità nella fascia 25-34 anni nel biennio 2020-2021, per poi ritornare ai valori pre-pandemia. La prevalenza di eccesso ponderale (sovrappeso e obesità) è quasi il doppio nei giovani uomini di 18-34 anni rispetto alle coetanee. Tale differenza tra i generi si mantiene negli anni.

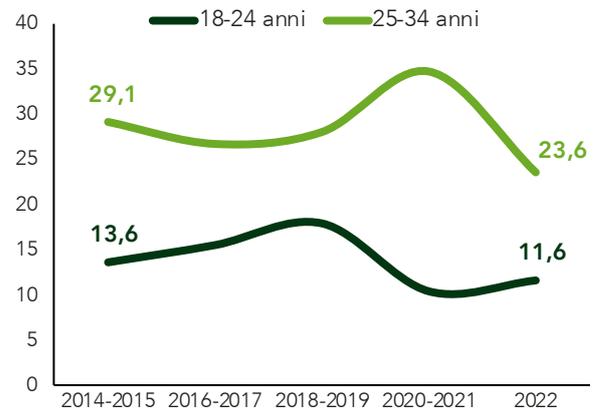
Fig. 3.6.1 - Percentuale di giovani fumatori per classe di età. Veneto – Anni 2014:2022 (*)



(*) I dati 2020-2021 possono non essere rappresentativi della popolazione regionale, in quanto a causa della pandemia alcune Aziende Ulss hanno condotto un numero limitato di interviste.

Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

Fig. 3.6.2 - Percentuale di giovani in eccesso ponderale per classe di età. Veneto – Anni 2014:2022 (*)



(*) I dati 2020-2021 possono non essere rappresentativi della popolazione regionale, in quanto a causa della pandemia alcune Aziende Ulss hanno condotto un numero limitato di interviste.

Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

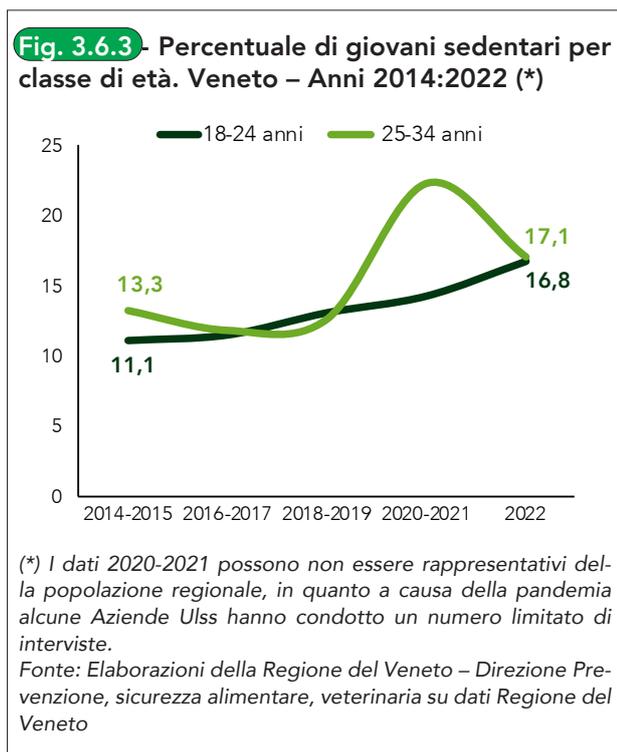


Sedentarietà

Sedentario: Chi fa un lavoro sedentario e che in una settimana non svolge, neppure nel tempo libero, alcuna attività fisica moderata o intensa per almeno 10 minuti al giorno.

Attivo: Soggetto che fa un lavoro pesante, oppure, tra chi fa un lavoro sedentario, svolge un'attività fisica moderata per più di 30 minuti per almeno 5 giorni a settimana, oppure, chi fa attività intensa per più di 20 minuti per almeno tre giorni a settimana

Il 18% dei giovani adulti è completamente sedentario, dato comunque tra i più bassi in Italia. Infatti, nel confronto nazionale (dati biennio 2021/2022) i sedentari in Italia sono il 26,4%. Tra i giovani di 25-34 anni, si assiste ad un aumento della sedentarietà durante gli anni della pandemia rispetto ai più giovani, poi tale incremento sembra riportarsi ai valori pre-pandemici.



Consumo eccessivo di alcol

Consumo a maggior rischio: consumo abituale elevato e/o bevitore fuori pasto e/o bevitore binge.

Consumo binge: chi negli ultimi 30 giorni ha consumato almeno una volta in una singola occasione 5 o più unità alcoliche (uomini) e 4 o più unità alcoliche (donne).

Guida sotto l'effetto dell'alcol: un uomo o una donna che, negli ultimi 30 giorni, almeno una volta, si è messo alla guida di un veicolo a motore (auto o moto) dopo aver bevuto, nell'ultima ora, 2 unità alcoliche o più.

Il 76% dei giovani ha dichiarato di aver bevuto almeno un'unità alcolica nell'ultimo mese. Questa abitudine è riportata con una maggiore frequenza nella fascia d'età 25-34 anni rispetto alla classe 18-24 (83% vs. 73%), così come il consumo eccessivo di alcolici in un'unica occasione (consumo binge: 25% vs 14%). Nei più giovani, è invece più frequente la cattiva abitudine di bere prevalentemente fuori pasto (42% vs. 32%).

